

20 ottobre 2010

## Il secondo atto di *Phèdre*

La notizia (che poi si scoprirà falsa) della morte di Teseo mette in moto l'azione del secondo atto. Comincia, dopo l'*exposition* del I° atto, lo "svolgimento dell'intreccio". E' la notizia della morte di Teseo che rende possibili le due dichiarazioni amorose che formano la sostanza di questo atto: la dichiarazione di Hippolyte ad Aricie (scena II), e la dichiarazione di Phèdre a Hippolyte (scena V). Tra le due dichiarazioni c'è un rapporto di **parallelismo**, ma anche una totale **opposizione**. Entrambe sono rese possibili dalla situazione di anarchia, di vuoto di potere causata dalla morte di Teseo: Hippolyte si rivolge ad Aricie con un **pretesto politico**, quello di appoggiarla nella rivendicazione al trono di Atene, e anche Phèdre si rivolge a Hippolyte con un pretesto politico, quello di chiedergli di aiutarla a mettere sul trono di Atene suo figlio. Sono parallele, perché tanto Hippolyte quanto Phèdre arrivano gradualmente, e quasi involontariamente, a svelare i propri sentimenti; sono opposte, perché opposto è il tipo di amore che i due personaggi manifestano: un amore casto, innocente, ricambiato, quello di Hippolyte, un amore passionale, colpevole e unilaterale quello di Phèdre.

Dunque, quando Ismène, la sua confidente, nella prima scena, porta ad Aricie la notizia della morte di Teseo, Aricie le racconta la storia della sua famiglia e le rivela di amare Hippolyte. Nella seconda scena, Hippolyte, che ritiene che ad Aricie spetti legittimamente il trono di Atene, viene a mettersi al suo servizio, e finisce per dichiararle il proprio amore. Aricie è fiera di aver conquistato un nemico dell'amore come Hippolyte. Accetta l'offerta del suo appoggio ma gli rivela che per lei il dono più gradito e più grande è il suo amore.

Come quella di Hippolyte, anche la dichiarazione di Phèdre, che occupa la scena V, è involontaria. Phèdre, che si rivolge ad Hippolyte con il pretesto di chiedere il suo appoggio politico per il proprio figlio, è come trascinata da una forza estranea. Il suo primo passo è quello di **smentire l'odio che ha sempre manifestato ad Hippolyte** per dissimulare la sua segreta passione (vv. 595-608). E' come se Phèdre scivolasse dall'affermazione (incolpevole) di non aver mai veramente odiato Hippolyte – come spesso accade alle matrigne con i figliastri- alla rivelazione ben più compromettente del suo amore.

Al verso **617** due vocaboli- spia cominciano a far intravedere la passione di Phèdre:

“...qu'un soin bien différent **me trouble** et me **dévore** «

(... una preoccupazione ben diversa [diversa dall'abituale odio delle matrigne per i figliastri] mi turba e mi divora).

Dei due verbi rivelatori, Hippolyte riprende soltanto il più anodino, il meno significativo:

“Madame, il n'est pas temps de vous **troubler** encore ».

Ma la freddezza, l'impassibilità di Hippolyte costringe Phèdre a scoprirsi sempre più. La confessione **inizialmente prende la via indiretta della somiglianza tra**

**Hippolyte e il padre**, che Phèdre si compiace di evidenziare, quasi sovrapponendo le immagini dei due eroi .

Ma la constatazione della somiglianza (di cui Hippolyte cerca la spiegazione più innocente e rassicurante) trascina Phèdre verso affermazioni più pericolose , come **la superiorità di Hippolyte sul padre (vv. 630-640)**

All'affermazione della superiorità di Hippolyte segue la **sostituzione del figlio al padre**: abbandonandosi all'immaginazione, Phèdre vive **un sogno ad occhi aperti** in cui è **riscritta** la storia dell'uccisione del Minotauro . Sostituendosi alla sorella Arianna, e sostituendo Hippolyte a Teseo, Phèdre immagina di aver guidato Hippolyte nel Labirinto, di esservi scesa con lui per "ritrovarsi" o per "perdersi". Il Labirinto – il palazzo nel quale è facile inoltrarsi, ma del quale è impossibile ritrovare l'uscita – diventa qui una metafora della passione di Phèdre e più in generale del destino umano : una volta che ci si è abbandonati alla passione, ritornare sui propri passi è impossibile.

Il delirio di Phèdre è correttamente interpretato da Hippolyte, che reagisce con **orrore**. Davanti al suo orrore Phèdre ha un soprassalto e difende il proprio onore, quasi smentendo la propria dichiarazione (vv. 665-666); ma quando Hippolyte si mostra disposto a dimenticare quel che le è sfuggito, Phèdre sceglie la via della **confessione diretta, non più equivocabile**.

In questa scena V in fondo abbiamo due diverse confessioni di Phèdre.

La prima **indiretta**, che sfrutta la somiglianza tra Hippolyte e Thésée, e resta sul terreno dell'**equivoco** e della **confusione**.

La seconda **diretta** , senza sostituzioni né maschere. **Phèdre di colpo dal voi passa al tu**, quasi incalzando più da vicino l'interlocutore. Straziata dal rifiuto non è più avvolgente, insinuante, ma **amara e durissima** (dal v. 671). Accusa Hippolyte di odiarla e **per ben due volte** si autodefinisce **monstre** (vv.700-703):

« Digne Fils du Héros qui t'a donné le jour

Délivre l'univers d'un Monstre qui t'irrite.

La Veuve de Thésée ose aimer Hippolyte ?

Crois-moi, ce Monstre affreux ne doit point t'échapper. »

La **mostruosità** è uno dei grandi temi della tragedia. Phèdre si autodefinisce **monstre** ironicamente, ma sa bene che la sua passione è **realmente mostruosa** (cfr. i vv, 75-83).

Nel finale dell'atto, Hippolyte annuncia i suoi propositi di silenzio e di oblio, che avranno conseguenze gravissime. E si profila un dubbio ma **possibile ritorno di Thésée**.